

Incontro con Giorgio Gaber da martedì protagonista al Politeama dello spettacolo che ripropone il meglio del suo «Teatro canzone»

# Vent'anni d'Italia rivisti con gli occhi del Signor G

NAPOLI - «La nostra società? Troppo adolescente. Infantile e immatura. Sai cosa ti dico? Che bisogna ammazzare il bambino che è in noi...»

- Ma come? La fantasia, la creatività...non servono più? Anche Gesù diceva: lasciate che i bambini vengano a me...

«Sì, ma senza esagerare. Basta co' sta roba! Le abbiamo già espresse fantasia e creatività. Il gioco della spontaneità e della fanciullezza eterna deve finire. Vogliamo cominciare a crescere? A diventare, una volta per tutte, uomini?»

È l'uomo, anzi la «virilità», sarà l'argomento del prossimo spettacolo di Giorgio Gaber - «Il Dio bambino» - che il signor G. ha già scritto, ma che ha deciso di rinviare perché troppo impegnato a portare in giro per i teatri d'Italia il suo «Teatro canzone», lo spettacolo che da martedì presenterà al Politeama e che egli soltanto per comodità definisce «antologico».

- Perché? È una parola proibita?

«No, semplicemente perché non è uno spettacolo antologico. O, peggio ancora, autocelebrativo. Non mi ha mai interessato cantare, o celebrare, il... "come eravamo"».

«Il teatro canzone di Giorgio Gaber» è un viaggio nel mondo poetico e musicale di uno dei più intelligenti e originali fustigatori - e osservatori - di quest'ultimo ventennio italiano; una selezione di brani in prosa e in musica che Gaber e Sandro Luporini (il fedele coautore) hanno tratto dai 14 spettacoli creati dal 1970 («Il signor G.») alla fine degli Anni Ottanta («Parlami d'amore Mariù»).

- Com'è nato questo spettacolo?

«È nato sui banchi dell'Università».

- Dove?

«È nato in seguito agli incontri che ho avuto con gli studenti di alcune Università italiane. Ho fatto loro ascoltare canzoni che avevo scritto negli Anni Settanta e che loro, generazione successiva, non conoscevano...».

- E quelle canzoni son piaciute...

«Sì, son piaciute. Così, d'accordo con Luporini, ho deciso di scegliere quelle più significative...».

- Le più belle, le più famose, le più orecchiabili...?

«No, le più attuali. Quelle che non sono invecchiate».

- Merito delle tue canzoni o, piuttosto, del fatto l'Italia dei dolori e delle pene alla fine non è cambiata poi molto?

«Credo di entrambe le cose. Da un lato quelle canzoni dovevano evidentemente avere uno spessore. Altrimenti sarebbero finite al macero. Ma è anche vero che le cose, ora come allora, non vanno poi tanto bene. E molti problemi non sono stati risolti. Tanto che i miei racconti esistenziali conservano ancora un loro valore, un loro fascino».

- Torniamo alla domanda iniziale. Le tue canzoni son piaciute e...

«E con Luporini s'è deciso di scegliere le più attuali per farne delle videocassette».

- E poi?

«L'estate scorsa, alla Versiliana, ho proposto al pubblico questa... ma sì, per comodità chiamiamola pure "antologia". E il successo è stato talmente grande, e inatteso, che ho deciso di fare anche uno spettacolo teatrale. Ho ridotto, limato...le cassette durano quattro ore, lo spettacolo due...».

- Ma non c'è solo «antologia». C'è anche qualche canzone inedita.

«Sì, tu ti riferisci evidentemente a "Qualcuno era comunista". Dura circa dieci minuti ed è un po' il sottotitolo dello spettacolo».

- Cos'è? Una ballata dell'addio?

«È una canzone che esprime un...un senso di vuoto...una mancanza...la perdita degli slanci utopistici».

- Tra i brani scelti c'è anche «Le elezioni», tratto da «Libertà obbligatoria», uno spettacolo del '76. A poche settimane dal voto del 5 aprile la domanda appare ovvia: cos'è che bolle in pentola?

«Qualcosa si sta muovendo. Ma non so ancora capire dove andiamo. Sento, forte, la preoccupazione, l'instabilità psicologica che, finalmente, i politici avvertono in sé e ci comunicano. C'è un gran casino in giro. Colpa della tv? O di Cossiga? Tutti dicono tutto. E un manicomio...Qualcosa di nuovo accadrà. Ma cosa?».

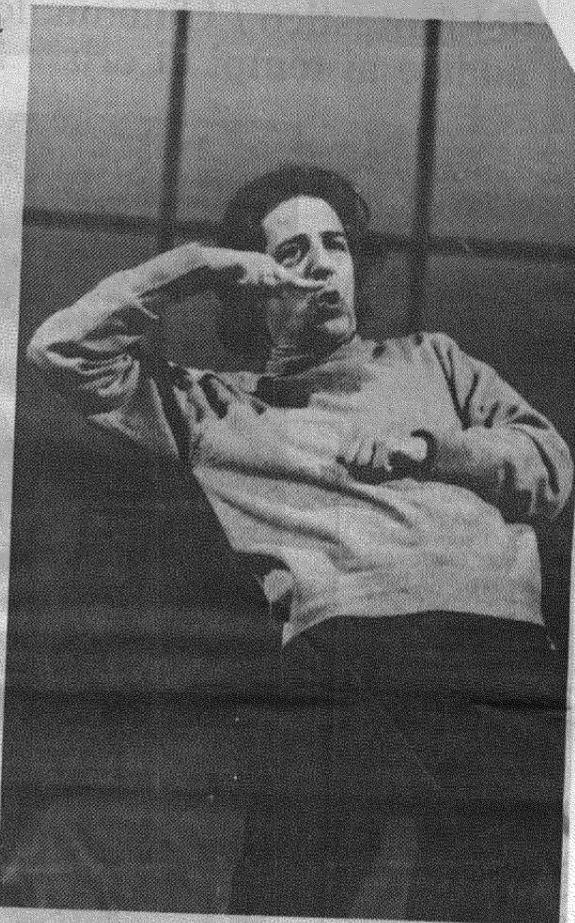
- Hai lasciato la direzione artistica dei due teatri veneziani, il Toniolo e il Goldoni. Polemicamente...

«No, nessuna polemica. La polemica l'hanno inventata i giornalisti. Semplicemente il mio contratto sta per scadere. E io ho deciso di non rinnovarlo. Il mio abbandono è quanto mai sereno. Tranquillo. Certo, chi nega le difficoltà incontra?».

- È un'esperienza che rifaresti? A Napoli, per esempio, verresti a dirigere un teatro?

«No, assolutamente. Il teatro è in crisi. Per dirigerne uno dovrei impegnarmi a tempo pieno. E abbandonare il mio lavoro principale. Alla fine, preferisco stare su una scena piuttosto che su una poltrona».

Luciano Giannini



Giorgio Gaber: il suo prossimo spettacolo parlerà della virilità

Incontro con Giorgio Gaber da martedì protagonista al Politeama dello spettacolo che ripropone il meglio del suo «Teatro canzone»

# Vent'anni d'Italia rivisti con gli occhi del Signor G

**NAPOLI** - «La nostra società? Troppo adolescente. Infantile e immatura. Sai cosa ti dico? Che bisogna ammazzare il bambino che è in noi...»

**- Ma come? La fantasia, la creatività... non servono più? Anche Gesù diceva: lasciate che i bambini vengano a me...**

**«Sì, ma senza esagerare. Basta co' sta roba! Le abbiamo già espresse fantasia e creatività. Il gioco della spontaneità e della fanciullezza eterna deve finire. Vogliamo cominciare a crescere? A diventare, una volta per tutte, uomini?»**

**E l'uomo, anzi la «virilità», sarà l'argomento del prossimo spettacolo di Giorgio Gaber - «Il Dio bambino» - che il signor G. ha già scritto, ma che ha deciso di rinviare perchè troppo impegnato a portare in giro per i teatri d'Italia il suo «Teatro canzone», lo spettacolo che da martedì presenterà al Politeama e che egli soltanto per comodità definisce «antologico».**

**- Perché? È una parola proibita?**

**«No, semplicemente perchè non è uno spettacolo antologico. O, peggio ancora, autocelebrativo. Non mi ha mai interessato cantare, o celebrare, il... «come eravamo»».**

**«Il teatro canzone di Giorgio Gaber» è un viaggio nel mondo poetico e musicale di uno dei più intelligenti e originali fustigatori - e osservatori - di quest'ultimo ventennio italiano; una selezione di brani in prosa e in musica che Gaber e Sandro Luporini (il fedele coautore) hanno tratto dai 14 spettacoli creati dal 1970 («Il signor G.») alla fine degli Anni Ottanta («Parlami d'amore Mariù»).**

**- Com'è nato questo spettacolo?**

**«È nato sui banchi dell'Università».**

**- Dove?**

**«È nato in seguito agli incontri che ho avuto con gli studenti di alcune Università italiane. Ho fatto loro ascoltare canzoni che avevo scritto negli Anni Settanta e che loro, generazione successiva, non conoscevano...».**

**- E quelle canzoni son piaciute...**

**«Sì, son piaciute. Così, d'accordo con Luporini, ho deciso di scegliere quelle più significative...».**

**- Le più belle, le più famose, le più orecchiabili...?**

**«No, le più attuali. Quelle che non sono invecchiate».**

**- Merito delle tue canzoni o, piuttosto, del fatto l'Italia dei dolori e delle pene alla fine non è cambiata poi molto?**

**«Credo di entrambe le cose. Da un lato quelle canzoni dovevano evidentemente avere uno spessore. Altrimenti sarebbero finite al macero. Ma è anche vero che le cose, ora come allora, non vanno poi tanto bene. E molti problemi non sono stati risolti. Tanto che i miei racconti esistenziali conservano ancora un loro valore, un loro fascino».**

**- Torniamo alla domanda iniziale. Le tue canzoni son piaciute e...**

**«E con Luporini s'è deciso di scegliere le più attuali per farne delle videocassette».**

**- E poi?**

**«L'estate scorsa, alla Versiliana, ho proposto al pubblico questa... ma sì, per comodità chiamiamola pure «antologia». E il successo è stato talmente grande, e inatteso, che ho deciso di fare anche uno spettacolo teatrale. Ho ridotto, limato... le cassette durano quattro ore, lo spettacolo due...».**

**- Ma non c'è solo «antologia». C'è anche qualche canzone inedita.**

**«Sì, tu ti riferisci evidentemente a «Qualcuno era comunista». Dura circa dieci minuti ed è un po' il sottotitolo dello spettacolo».**

**- Cos'è? Una ballata dell'addio?**

**«È una canzone che esprime un... un senso di vuoto... una mancanza... la perdita degli slanci utopistici».**

**- Tra i brani scelti c'è anche «Le elezioni», tratto da «Libertà obbligatoria», uno spettacolo del '76. A poche settimane dal voto del 5 aprile la domanda appare ovvia: cos'è che bolle in pentola?**

**«Qualcosa si sta muovendo. Ma non so ancora capire dove andiamo. Sento, forte, la preoccupazione, l'instabilità psicologica che, finalmente, i politici avvertono in sé e ci comunicano. C'è un gran casino in giro. Colpa della tv? O di Cossiga? Tutti dicono tutto. È un manicomio... Qualcosa di nuovo accadrà. Ma cosa?».**

**- Hai lasciato la direzione artistica dei due teatri veneziani, il Toniolo e il Goldoni. Polemicamente...**

**«No, nessuna polemica. La polemica l'hanno inventata i giornalisti. Semplicemente il mio contratto sta per scadere. E io ho deciso di non rinnovarlo. Il mio abbandono è quanto mai sereno. Tranquillo. Certo, chi nega le difficoltà incontra?».**

**- È un'esperienza che rifaresti? A Napoli, per esempio, verresti a dirigere un teatro?**

**«No, assolutamente. Il teatro è in crisi. Per dirigerne uno dovrei impegnarmi a tempo pieno. E abbandonare il mio lavoro principale. Alla fine, preferisco stare su una scena piuttosto che su una poltrona».**

**Luciano Giannini**



Giorgio Gaber: il suo prossimo spettacolo parlerà della virilità